

LA MAGICA SINTONIA DEL GIOCO

Accendere la scintilla della fantasia

Marianna ha appena compiuto quattro anni, Letizia va per i due e segue la sorella ovunque vada. Chiara e Alberto Del Carlo, insegnante di scuola elementare lei, ingegnere ambientale lui, vivono a Bicchio, tra Viareggio e Torre del Lago, in mezzo alla natura, a due passi dal mare, tra gli alberi e i rumori della campagna. La loro casa, accanto a quella dei nonni paterni, è a misura di bambino: una dimora allegra, colorata, semplice dove si entra e si esce senza cambiare le scarpe e senza bisogno di interrompere il gioco che si va facendo.

Basta avvicinarsi per capire che le bambine offrono ai genitori la fortuna di giocare, restituiscono loro questa dimensione essenziale della vita.

“Su questo punto mi trovi preparato” inizia Alberto. “Faccio molto esercizio... Certo, sono il padre e ho un ruolo di autorità nei loro confronti, però quando gioco cambia tutto, in quel momento la relazione è alla pari, anche fisicamente: mi abbasso per entrare in uno spazio dove si crea una comunicazione, una sintonia proprio magica che faccio molta attenzione a rispettare fino in fondo. Questo avviene soprattutto con Marianna che ha l'età giusta per uno scambio attivo, paritario, mentre Letizia sta cominciando ora a giocare ed essendo piccolina spesso ha comportamenti che tendono ad alterare un po' le regole, per cui con lei svolgo un ruolo di autorità ma cerco di evitare che questo interferisca con Marianna...”. “Devo dire che giocano molto bene” commenta Chiara divertita. “Ieri pomeriggio avevo bisogno di guardare la posta elettronica e mi sono ritirata in camera. Quando ho finito li ho trovati tutti e tre che disegnavano, anche Letizia” e mentre lo racconta va a prendere una scatola di metallo colorata, piena di pastelli. “Ognuno faceva il suo disegno: questo l'ha fatto Marianna, lei disegna sempre la fata Turchina, Alberto ha fatto il principe, poi inventano una storia.. qui c'è il nonno con il costume da bagno...”. “In quei momenti si crea un'atmosfera... il colore, la musica...” interviene Alberto. “Lui è un giocherellone” chiosa Chiara. “Giocavamo tanto, si sperimentava continuamente, si stava tutto il giorno fuori in mezzo alla campagna” conferma Alberto. “Però quando ho conosciuto Chiara ero rigidissimo, lei lo può dire. Essendo ingegnere procedo per obiettivi, ogni cosa deve avere un tempo, una logica, un obiettivo. Invece loro ti tirano fuori da questo schema, ti portano a pensare secondo un'altra logica, ad analizzare le cose in modalità che non avevi neppure preso in considerazione, ti aprono sfaccettature diverse e questo mi rimane come opportunità anche nella vita professionale”. “Lui si abbandona più di me” aggiunge Chiara. “La dimensione umanistica, creativa mi appartiene in modo naturale, anche a me piace dipingere, però poi pongo più facilmente dei limiti, mentre lui una volta superata la barriera si abbandona totalmente”.

Chiara insegna part-time in una scuola elementare che raggiunge in bicicletta, frequenta i laboratori steineriani insieme a Marianna, fin da quando lei era in pancia. “L'associazione ‘La lega del latte’ mi ha aiutata molto all'inizio, per imparare ad allattare, che è nutrimento ma anche relazione, per cui mi sono allenata ad adattarmi ai loro ritmi. L'idea è quella di rispettare i

tempi biologici del bambino che corrispondono ai suoi bisogni fondamentali. Quindi il gioco è venuto di conseguenza. All'inizio, soprattutto con Marianna, ero io a prendere l'iniziativa e proporle un gioco o un'attività come ad esempio la pasta di sale o il disegno, mentre con Letizia non ce n'è bisogno perché imita quello che vede fare a Marianna. A volte arriva con un oggetto e mi chiede di partecipare al suo gioco, allora io la seguo..." racconta Chiara. "Con Marianna vedo che quando ritorna dall'asilo vuole che io giochi con lei, vuole che partecipi a un suo gioco. Io a volte la rimando perché sto facendo qualcosa, ma mi accorgo che non sta cercando una compagna di giochi, mi sta chiedendo l'attenzione, ha bisogno di gratificazione e di presenza, anche soltanto per un tempo breve". "Non sempre siamo indispensabili ai loro giochi" prosegue Alberto. "A Letizia basta la sorella, mentre Marianna a volte è così assorta nel suo gioco che avvicinandomi la disturbo e allora mi ritiro. Capita anche che lei mi chieda di giocare e io le risponda che non posso, ma poi me ne pento come quando si rifiuta un'offerta preziosa".

C'è una cosa che mi sorprende soprattutto" dice Chiara. "La fantasia dei bimbi nel trasformare le proposte che fai a loro piacimento. Nel laboratorio steineriano una volta abbiamo fatto il telaio con la lana, io avevo cominciato il lavoro con il gruppo delle mamme e poi a casa lo dovevo continuare con Marianna. Quando lei l'ha visto ha disfatto tutto: io sono rimasta rattristata e anche un po' stizzita e sono stata lì per dirglielo. Poi mi sono trattenuta e ho capito che lei in realtà manifestava il desiderio di capire come era stato fatto, allora ci siamo messe insieme e abbiamo tessuto una borsina, con la storiella del pesciolino che va su e giù seguendo il movimento del filo. Un'altra volta stavamo avvolgendo un gomitolino, a un certo punto lei lo ha preso, se l'è messo in testa e mi ha detto: 'mamma guarda che bella parrucca!'. Allora ho capito che la cosa importante è assecondare la loro fantasia, lanciare uno spunto e poi seguirle nel percorso di creatività e di fantasia in cui ci vogliono portare. L'importante è accendere la luce della fantasia e poi andare dove ci porta il labirinto della loro creatività".

"Il loro gioco preferito? A Letizia piace il gioco del cucù, le piace molto arrampicarsi, l'altalena, inserire i mattoncini di legno dentro le forme. Stiamo facendo un corso di acquaticità con un insegnante russo, Boris, una persona molto dolce, che aiuta a risvegliare nel bambino quello che aveva vissuto nella pancia e Letizia si diverte molto. Marianna ama disegnare, le piacciono i fantocci di cartapesta, manipolare la pasta di sale. Le piacciono i travestimenti, mascherarsi da fatina. Anche lei si diverte a giocare con l'acqua e con la terra, che qui da noi è sabbia e quindi hanno sempre paletta e secchiello in mano, estate e inverno".

"Certo, è proprio vero, i bambini ci fanno il dono di risvegliare il bambino che è in noi" conclude Chiara.

CHIARA E ALBERTO DEL CARLO
Quaderno ORE UNDICI giugno 2010